Bruno, vittima della Controriforma

RIEDIZIONI Parla il filosofo Fulvio Papi che ristampa un suo fortunato saggio sulle idee del Nolano. Quel che era in ballo con la sua eresia era un nuovo «sguardo» sulla natura. Che la Chiesa di allora volle censurare

■ di Igino Domanin

La statua di Giordano Bruno, in piazza Campo de Fiori a Roma, in una foto di Gabriella Mercadini

L'interpretazione della Modernità come rottura e discontinuità rispetto a un universo culturale incapace di produrre una efficace rappresentazione scientifica della natura è senz'altro uno dei cardini del nostro modo di pensare. Riconosciamo nelle formazioni epistemiche, sorte con l'avvento del metodo sperimentale e delle concezioni meccanicistiche, il fulcro di un modo di conoscere la natura che si oppone alla precedente sensibilità magica ed esoterica. Questo convincimento, non privo, com'è ovvio, di fondamento, sostanzialmente sta alla base di un conseguente giudizio di valore che può essere positivo o negativo. Nel primo caso si tenderà a vedere nel sorgere della scienza moderna il trionfo della verità obiettiva e di un sapere adeguato ai fenomeni della natura; nel secondo caso, invece, il trionfo dei modelli galileiani e newtoniani come un impoverimento spirituale che riduce la natura a materia inerte e priva di legami con la vita psichica.

In questo quadro l'interpretazione dell'opera di Giordano Bruno risulta centrale. A patto, però, di non esaurire la figura del Nolano nel cerchio dell'esoterismo, o come un mero precursore, capace di geniali intuizioni che avrebbero trovato conferma e verifica nel corso della Modernità successiva.

La ripubblicazione, a distanza di decenni, dalla prima edizione del testo di Fulvio Papi *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, pubblicato presso Liguori, a cura di Nuccio Ordine (lo studioso che negli ultimi anni sta maggiormente contribuendo alla ricerca italiana e internazionale su Bruno), diventa oggi molto significativa di un modo di affrontare la storia delle idee in chiave teorica e problematica, piuttosto che come arida filologia. Papi, come avviene per altri notevoli interpreti di Bruno come Badaloni e Ciliberto, cerca d'isolare le differenze piuttosto che le identità, i caratteri propri e originali, cioè, della filosofia di Bruno. Puntando l'attenzione sull'antropologia filosofica, e sull'idea che il naturalismo di Bruno conduce direttamente nella direzione della civiltà occidentale del fare.

Professor Papi, qual è il significato attuale della filosofia di Bruno?

«Le filosofie, di per sé, non sono attuali o inattuali. Ma vanno capite rispetto agli strumenti intellettuali con cui sono costruite. Questi strumenti appartengono a un tempo storicamente determinato e variano a seconda dei periodi storici che consideriamo. Bisogna, perciò, in questo caso comprendere quali siano i mezzi di produzione teorici che Bruno poteva effettivamente utilizzare. Solo così possiamo comprenderlo criticamente. In questo modo arriviamo a capire che Bruno non è un anticipatore della scienza moderna. Il suo modo di "vedere" la natura ci è completamente estraneo».

In che senso ci è estraneo?

«Lo sguardo di Bruno vedeva la divinità della natura, mentre noi la consideriamo essenzialmente come una risorsa. Noi oggi parliamo di ambiente, il che vuol dire che la natura non ha una sua realtà, essa è il "nostro" ambiente. Addirittura noi contemporanei non potremmo vivere se avessimo lo stesso sguardo di Bruno sulla natura. Sapere che cosa si è perduto equivale un po' a sapere chi si è».

Nel suo libro c'è un attenzione profonda verso l'antropologia filosofica e verso i tratti naturali della condizione umana che si traducano in civiltà e in temporalità storica. Qual è il rapporto di Bruno con la modernità?

«Bruno considera l'uomo come un essere naturale che rispetto agli altri viventi ha l'intelletto e le mani. Le mani sono lo strumento che è in grado di usare altri strumenti per costruire un mondo ulteriore rispetto a quello già esistente. La centralità, dunque, del fare, dell'attitudine costruttiva è l'autentico nesso che lega Bruno alla modernità in arrivo».

La condanna al rogo di Bruno ha pesato come un emblema nella storia delle idee dell'Europa moderna. Qual è il suo significato storico?

«Bruno scelse consapevolmente di non abiurare la sua filosofia e, quindi, di morire sul rogo. Bruno, infatti, cercava un accordo possibile con la chiesa Cattolica basato sul riconoscimento dell'autonomia della filosofia dalla religione. Il suo punto di vista radicale non era contenuto nelle affermazioni che vennero stralciate dai suoi scritti e usate contro di lui dai suoi accusatori. Questo tipo di espressioni erano in voga e ricorrenti anche in altri autori del periodo. Ben altro era in gioco. Se il processo si fosse fermato, per esempio a Venezia, Bruno avrebbe potuto semplicemente abiurare alcune frasi e cavarsela. A Roma, però, le cose si complicarono. Un'altra partita si era giocata e riguardava i poteri della Controriforma. Bruno non poteva più avere scampo, poiché in quel contesto non c'era più spazio per la tolleranza verso forme di verità indipendenti dal magistero della Chiesa».

Un'idea divina del cosmo affatto diversa da quella moderna e pericolosa

IL LIBRO Tra romanzo e racconto filosofico la vita del grande artista cinese di Maurizio Ciampa

L'infinita storia di Shitao il pittore che volle far danzare il mondo

■ di Giuseppe Cantarano

Può la pittura, attraverso il pennello e i colori, catturare il mondo e trattenerlo sulla tela? E cosa può catturare del mondo, se in esso tutto si muove ed ogni cosa è scossa nelle sue fondamenta? Raccontando la vita del pittore cinese Shitao, vissuto nel XVII secolo in una Cina sconvolta dalle guerre e dalle carestie, Maurizio Ciampa ha provato, con la scrittura, a catturare quel mondo tellurico che Shitao lasciava fluttuare sulla tela. Senza imbrigliarlo in una chiusa forma narrativa. Come Shitao. Che con la sua pittura voleva «far danzare il mondo».

È un libro affascinate, quello che ha scritto Maurizio Ciampa (*Tutto quello che offre il mondo. Vita del pittore Shitao e del principe Zhu Ruoy*, Bollati Boringhieri, pp. 216, euro 15,00). Non si tratta di un romanzo, nel senso tecnico del termine e forse questo libro ha più i tratti di un racconto filosofico. Ma ha poca importanza cercare di definirne il genere. In un mondo dove nulla è fermo e tutto si muove - la Cina del XVII secolo di Shitao, il nostro mondo globalizzato - ciò di cui abbiamo bisogno sono nuove carte per orientarci. Nuovi sistemi di orientamento. Abbiamo bisogno cioè di nuovi racconti. Che siano in grado di dirci questo esodo delle forme, questo esodo dell'uomo da se stesso, dalla sua storia, dalla sua stessa umanità. Ed è quello che ha provato a fare Ciampa nel suo libro.

Un libro sospeso tra storia e immaginario. Dove il racconto della vita del pittore Shitao si intreccia con le storie dei monaci-pittori che conversano con il silenzio delle montagne. Si intrecciano con la storia della Cina. Colta nel passaggio dalla dinastia Ming a quella dei Qing. Storie che sconfinano le une nelle altre. E che sono raccontate con un andamento narrativo circolare, dove inizio e fine coincidono. Storie di avventurieri dello spirito che dialogano con i fiori, gli alberi, con le acque del Grande Fiume Yangtzi. Sorie di palazzi incantati immersi in un silenzio senza tempo. Storie di violenze.

Storia del pittore Shitao. Che vuol far danzare il mondo costellato di suoni e silenzi, di colori e odori, con i tratti tremolanti e visionari del suo pennello. E con quel bianco «incolore» così spiritualmente evanescente - chissà se Mondrian e Malevic conoscevano Shitao - che ci trasporta fino alle frontiere del visibile. Come la nebbia, quando sale dal Grande Fiume Yangtzi, dissolve il profilo delle cose. E i confini che segnano il mondo visibile. Facendo sprofondare il tempo. Facendolo avanzare e arretrare. Addensare e disperdere. Dove l'inizio e dove la fine? Dove la vita e dove la morte?

Come questo racconto: non si dipana da un inizio ad una fine, ma è concepito come un incessante passaggio. Dove il tempo non ha misura, ma si muove come ogni altra cosa. Se la pittura esprime la «grande regola della metamorfosi del mondo» - come dice Shitao -, la pittura non può che essere una forma di conoscenza. Forse la più autentica, come in Klee. Capire è lasciarsi toccare dalle cose, dice Shitao. Quelle cose che, nella scrittura di Ciampa, sembra che parlino in prima persona.

Come la pittura di Shitao che, attraverso l'ascolto del mondo, ne registra le forze che lo scuotono e lo attraversano, così il racconto di Ciampa. Che ascolta le storie di quella Cina del XVII secolo - ma non sono anche le nostre storie? - per riconsegnarcele nella gioia dei suoi racconti. Certo, gioia. Perché è vero che la trasformazione delle cose è travaglio, lacerazione. E sofferenza. Che Shitao ha provato sin da bambino sulla sua pelle. Ma è anche gioia. Quella gioia che ciascuno di noi prova quando si astiene dal voler a tutti i costi padroneggiare il mondo. Ma si limita semplicemente a guardarlo. E ascoltarlo. Come diceva Walt Whitman: ora non voglio che ascoltare.

Tutto quello che offre il mondo

Maurizio Ciampa
pp. 208, euro 15,00
Bollati Boringhieri

BIOGRAFIE Liliana Madeo ricostruisce nell'omonimo romanzo storico la breve e travagliata vita della prima moglie dell'imperatore

Ottavia, l'ultima vittima della follia di Nerone

■ di Adele Cambria

Come mai c'è tanto interesse per la storia di Roma antica? Me lo chiedeva il mio vicino di sedia (bagnata dall'ultimo scroscio di pioggia calda tropicale), nello spazio maestoso della Basilica di Massenzio: dove, per la costanza del pubblico foltissimo, che era tornato qui per tre volte, e due volte era stato sconfitto dalla pioggia, non meno che per la tenacia dei protagonisti ed interpreti del *Processo a Nerone*, sottitolo *Le confessioni di Agrippina*, lo spettacolo era riuscito finalmente ad andare in scena. Adriana Asti era Agrippina, l'imperatrice-madre uccisa per ordine del figlio: e che, rivolgendosi al sicario col pugnale levato contro di lei, pronuncia la storica frase - ma è storia o avvincente letteratura noir? - «Colpisci qui, nel ventre dell'Impero!».

Dunque la domanda del mio vicino di sedia era: «Come mai tanta gente sotto la pioggia per Nerone ed Agrippina, e pure Messalina!?» Ho creduto di potergli rispondere con la testimonianza delle recenti letture di due libri, *Processo per corruzione*, di Paolo Gazzara, e *Ottavia*, il romanzo storico che Liliana Madeo ha dedicato alla prima moglie di Nerone. Osservando incautamente: «Forse il pubblico in queste antiche storie di corruzione, intrighi, e persino delitti misteriosi, ritrova qualche frammento della realtà che ci circonda…». È stato un attimo, il signore s'è alzato in piedi (statura altissima e figura allampanata) e ha cominciato ad inveire: «Come si permette? Lei, l'ho capito, vuol mettere in mezzo una persona al di sopra d'ogni sospetto!». È stata una fortuna che in quel dialogo bruscamente (comicamente) interrotto, io non sia riuscita nemmeno a pronunciare il titolo del libro di Liliana Madeo. Frutto di sette anni di documentazione, letture, viaggi, sette anni di lavoro da cui è sgorgata una appassionata lucida e squisita scrittura letteraria - oltre che una visione «politica» del rapporto che hanno avuto uomini e donne con la Storia - questo è un libro di ammirevole lealtà intellettuale; e merita quindi interlocutori «all'altezza».

Due libri e un «processo» riaccendono l'interesse per la storia di Roma

L'autrice dichiara subito, nella introduzione: «Di Ottavia - figlia di Messalina e dell'imperatore Claudio, moglie di Nerone, nuora di Agrippina Minore e «rivale» di Poppea - molti storici nemmeno parlano». Ma, dopo aver richiamato «le innumerevoli esistenze femminili perdute nella storia, secondo il titolo di un saggio di Armanda Guiducci», (e qui il filo di una pur pacata lettura antagonista della Storia, ereditata dalle pioniere del femminismo, si svela evidente), Madeo racconta con semplicità come si è imbattuta in Ottavia: «A mettermi sulle tracce della principessa è stato un convegno su Seneca nel novembre del 1998. Uno dei relatori era Andrea Giardina, docente di storia romana all'Università «La Sapienza» di Roma. Lo intervistai per *La Stampa*… «E in un libro, scritto per i ragazzi da Giardina - uno dei massimi esperti della Roma imperiale - ed illustrato dal magico Emanuele Luzzati (*La terribile storia di Nerone*, Laterza 1977), Liliana Madeo scopre Ottavia. «Diversa da tutti… Piccola, sovrastata da figure di dimensioni enormi rispetto a lei. Con gli occhi sgranati per la paura o lo smarrimento… «Da quel momento, Liliana lavora accanitamente per ricostruire il personaggio della prima (e mai amata) moglie di Nerone. «Raccontarla - avverte - è stata un'impresa simile a quella che compiono i restauratori e gli storici dell'arte quando si trovano alle prese con un dipinto o una statua che il tempo ha gravemente danneggiato… Ripartii dagli storici dell'antichità. Da Tacito, anzitutto. Che, negli *Annali,* riserva alla fanciulla annotazioni sottili e commosse, in occasione dei momenti più luttuosi della sua breve vita».

Fu assassinata da Nerone dopo il fratello Britannico a la madre di lui Agrippina

Ottavia sarà l'ultima vittima del delirio d'onnipotenza di Nerone, e l'unica innocente. L'hanno preceduta, nella sequenza dei delitti ordinati dall'imperatore, il quattordicenne amatissimo fratello di lei, Britannico, e la stessa Agrippina: che pure l'aveva imposto sul trono dell'Impero, e non per amore materno (come si rappresentava invece nel *Processo* di Corrado Augias e Vladimiro Polchi andato in scena a Massenzio); ma piuttosto, nella interpretazione di Madeo, per smania di regnare attraverso il figlio.

«Gli spazi nella vita di Ottavia che le fonti antiche hanno lasciato vuoti - avverte la narratrice - sono stati colmati con riferimenti certi. Il cuore del libro è l'ambiente in cui la protagonista vive,la Storia e le storie, la cultura di una società cosmopolita e le sue trasformazioni…».

MicroMega 6/2006

TUTTO IL POTERE AL POPOLO (DELLE PRIMARIE)?

risposte a Paolo Prodi sul Partito democratico di

GIULIANO AMATO,
GIANFRANCO BETTIN,
FURIO COLOMBO,
GAD LERNER,
MICHELE EMILIANO,
PANCHO PARDI,
DACIA MARAINI,
FRANCO MARINI,
MONI OVADIA,
GIORGIO CREMASCHI,
LIDIA RAVERA,
CLAUDIO RINALDI,
PIETRO SCOPPOLA,
GIANNI VATTIMO,
CARLO CORNAGLIA,
SERGIO STAINO.